Quotidiano
08-06-2022
Pagina IV
Foglio 1 / 5

IL FOGLIO

Tiratura: 47.000
Diffusione: 25.000

www.ecostampa.it

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI

La sfida di Giampaolo Barosso a quest'epoca senza linguaggio

Giampaolo Barosso fumava tabacco Amphora, detestava le cose vecchie rimesse a nuovo, prendeva sul serio Parmenide come nemmeno Emanuele Severino e gli riuscivano sintesi straordinarie tipo: "Rinascimento: la distanza più breve tra due punti è definita da una retta; Barocco: la distanza più breve tra due punti è definita da una curva; Settecento: dalla curva spuntano i fiorellini; Neoclassico: fiorellini seccati, la curva cerca pesantamente di tornare retta; Otto-Novecento: un po' di tutto, cioè stemmi, statue, fastigi, fronti, frontali, frontoni, portali, portoni (albero decorativo più insistito, la palma); Anni Venti: l'epoca d'oro delle villette; Anni Trenta: monumentalismo dittatoriale e caseggiati da incubo; Anni Quaranta: porticatoni squadrati, altissimi; Anni Cinquanta: speculazione edilizia, tapparelle; Anni Sessanta: speculazione edilizia mascherata da quartieri giardino; Anni Settanta: speculazione edilizia mascherata da quartiere satellite autosufficiente; Anni Ottanta: speculazione edilizia mascherata da crisi edilizia). Nato nel 1937, è stato ricercatore al Centro di cibernetica e di attività linguistiche all'università di Milano, e sceneggiatore per Topolino. A trentotto anni si è trasferito in campagna, si è appuntato sulla camicia (a quadri) la coccarda della stima di Giorgio Manganelli e si è dedicato alla scrittura di testi eterogenei di ironia fenomenale, che si possono leggere sul suo sito.

Ma chi era Giampaolo Barosso? Senza dubbio uno scrittore faloppo, papasso della prosa ironica, una succumedra della maramalderia, non un magio, non un eustrònzilo fra i molti del mondo cosiddetto culturale, non un mannarino delle squisitezze ma un vero e proprio marangone della parola d'alta fattura. Ecco, queste bellissime parole strane, questi fantasmi che vengono in qua dal proprio al di là lessicale, erano tutte parole sue, o meglio, parole che lui aveva raccolto, con quel gusto non antiquariale ma rigenerativo e comico, nel "Dizionarietto illustrato della lingua italiana lussuosa" (250 pp., 18 euro), che l'editore Elliot, con la spericolatezza di sfidare un'epoca senza linguaggio, ripubblica oggi dopo quarantacinque anni. Un libro che è un viaggio picaresco (e anche donchisciottesco) nei meandri di una lingua impraticabile e squisita, remando con ironia e risalendo correnti etimologiche, cavalcando destrieri in disuso, citando e controcitando, seminando proverbi, distorcendo voci colte e rattoppando quelle popolari, ricuperando e rispolverando, battagliando con l'ovvio e saltando nel cerchio di fuoco. Il bello è che le parole riportate alla luce dal Barosso, fradicie dei sargassi dell'inutilizzo e cieche di oblio ma immediatamente pronte a crepitare come mortaretti, sono parole che esistono, non costruzioni di fantasia. E vivono nelle profondità della nostra lingua, una lingua ricca di 150 mila termini contro i 30 mila scarsi che usiamo. Ma a che scopo dare spolvero a qualcuno dei 120 mila che restano? All'unico ormai interessante: non farsi capire dai più, obbedendo a seduzioni di cui non dover rendere conto. Poi magari si può anche adottare una parola e usarla, godendosi lo sgomento degli uditori, del resto le parole è così che si rimettono al mondo – giocandoci, ridendo. La preferita del sottoscritto è "dimergolare". Significa: "Tentennare un chiodo per assicurarsi se è ben piantato, provocando tracollamenti d'intonaco". Ed ecco che certe tragedie domenicali hanno finalmente un verbo.

Marco Archetti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002945

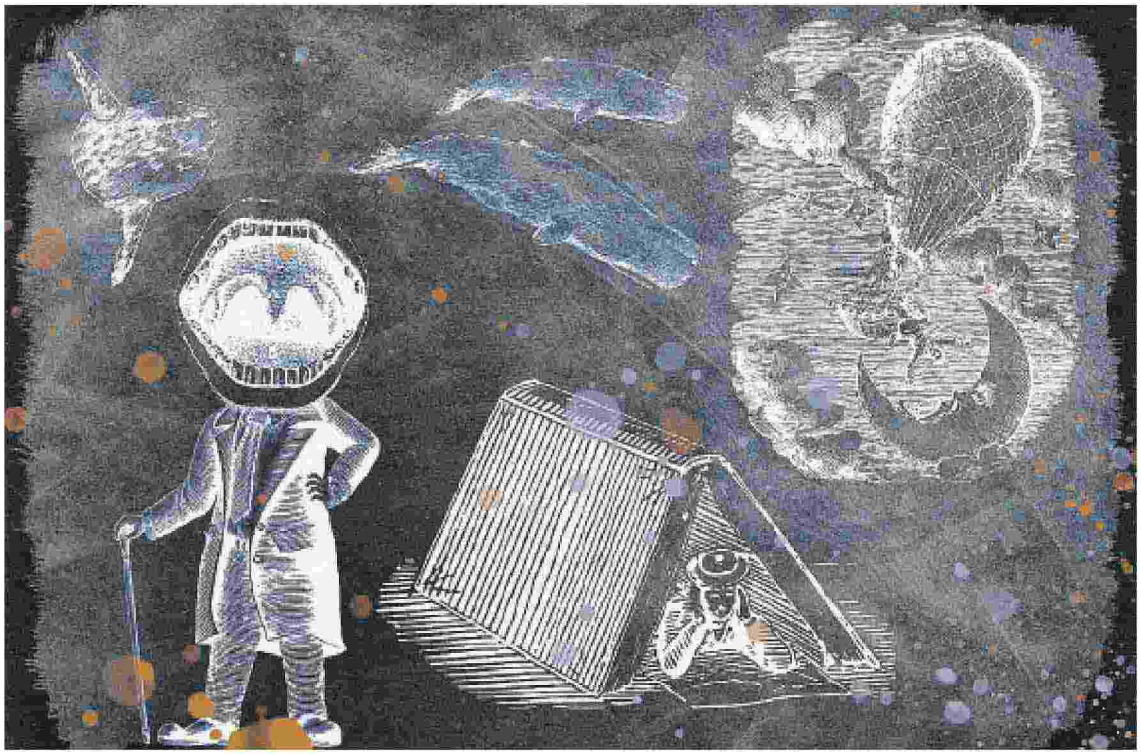
L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Marietti 1820

Quotidiano
08-06-2022
Pagina IV
Foglio 2 / 5

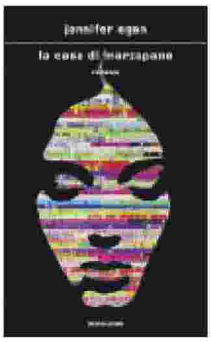
IL FOGLIO

www.ecostampa.it



Sì, "certe tragedie domenicali hanno finalmente un verbo" (elaborazione grafica di Enrico Cicchetti)

Si può ricominciare daccapo senza lasciarsi tutto alle spalle?". Forse parte proprio da qui, dalla necessità o dalla volontà di abbandonare la memoria di ciò che è stato per lasciare spazio a ciò che sarà che si innesta, per paradosso, il romanzo – corale, articolato, caleidoscopico e brillante – con cui il premio Pulitzer Jennifer Egan torna a raccontare il mondo di oggi attraverso il filtro della tecnologia. Riprendendo alcuni personaggi già presenti ne *Il tempo è un bastardo*, la Egan qui mette al centro la vicenda di Bix Bouton, miliardario e luminare nel campo della tecnologia e fondatore di una società – Mandala – che si trova in piena crisi d'ispirazione. Passeggiando nella sua New York, una sera viene a contatto con una nuova suggestione: l'esternalizzazione delle percezioni umane che diventa, per estensione, quella delle coscienze. In pratica, Bix crea prima "Riprenditi l'inconscio" ovvero una memoria che consente di ritrovare tutti i ricordi passati, anche quelli apparentemente rimossi e poi una vera e propria "Coscienza collettiva" dove chiunque possa mettere a disposizione i propri ricordi e percezioni in modo che ogni persona possa attingervi. Il sistema, distopico al punto giusto, porta con sé passi avanti insperati soprattutto nell'ambito delle cure mediche e della lotta al crimine ma il prezzo da pagare – dal punto di vista umano – è altissimo. Di questo si accorgono via via i personaggi che gravitano accanto a Bix, che con questa nuova prassi devono fare i conti e che, in qualche caso, tentano di deviarne o alterarne il corso. Perché ci sono ricordi che sfuggono al sistema, che la gente sceglie di tenere per sé. Aspetti che si desidera custodire nella sfera privata e che solo in quel perimetro hanno un senso, un valore e un luogo proprio da abitare. "Stiamo superando un limite, violando la mente di un'altra creatura senziente? Stiamo scoperchiando un vaso di Pandora?". I personaggi della Egan se lo chiedono continuamente, facendo appello a una ricerca di autenticità che non vada mai a detrimento altrui. Si muovono in un mondo – cronologicamente neanche troppo futuro – in cui di fatto la vita privata non esiste più e le tecnologie, nella loro versione più pervasiva e fuori controllo, hanno soppiantato e intaccato per sempre uno degli aspetti che rende più umano l'uomo ovvero la memoria, la capacità di magnificare i ricordi e di farli vivere e risuonare nelle proprie esistenze. La Egan racconta con ironia, brillantezza e acume la costruzione di questa casa di marzapane, dolce all'apparenza ma insidiosa al suo interno. "Nulla, infatti, è più insopportabile della libertà, quando la si possiede". *(Gaia Montanaro)*



Jennifer Egan
La casa di marzapane
Mondadori, 384 pp., 22 euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002945

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

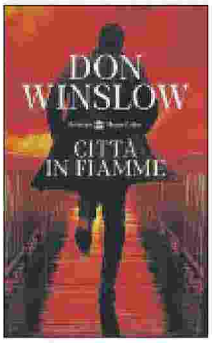
Marietti 1820

Quotidiano
08-06-2022
Pagina IV
Foglio 3 / 5

IL FOGLIO

www.ecostampa.it

Dedicato ai morti della pandemia, *Città in fiamme* è il primo episodio di una trilogia che, forse, sarà l'ultimo lavoro di narrativa di Don Winslow, probabilmente l'autore di *crime* più quotato al mondo. Winslow, infatti, ha recentemente dichiarato che abbandonerà la letteratura per dedicarsi a tempo pieno a combattere l'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump, definito dallo scrittore, in una intervista a Esquire, "un gangster molto simile a un boss della mafia che se fosse narrato nel Padrino sarebbe uguale a Fredo". Winslow, che nella vita ha fatto oltre al romanziere di successo anche l'investigatore privato e la guida di safari e che James Ellroy ha paragonato a Tolstoj (definendolo "l'autore del *Guerra e pace* del narcotraffico"), si trasforma così definitivamente in attivista politico, lasciando al suo pubblico, come testamento letterario, l'inizio di una nuova saga criminale, ambientata alla metà degli anni Ottanta, che racconta la faida tra irlandesi e italiani a Providence, nel New England statunitense. A far scoccare la scintilla che porterà allo scoppio della guerra tra le due fazioni sarà una donna, una sorta di Elena di Troia, che viene descritta subito, nelle prime righe del libro, con queste parole: "Danny Ryan guarda la donna uscire dall'acqua come una visione che emerge dai sogni del mare. Ma lei è reale e porterà guai. Le donne così belle di solito li portano. Danny lo sa. Quello che non sa è quanti guai porterà. Se lo sapesse, se sapesse quello che sta per succedere, forse entrerebbe in acqua e le terrebbe la testa sotto fino a vederla smettere di muoversi". E sarà proprio Danny Ryan la figura chiave di questo romanzo, personaggio ispirato all'Enea di Virgilio, che a un certo punto sarà costretto a fare una scelta che innescherà una spirale di violenza incontenibile nella quale saranno tutti coinvolti. Verremo così catapultati in una sanguinaria battaglia senza esclusione di colpi per il controllo dei moli tra usura, gioco d'azzardo e contrabbando. Una battaglia che forgerà una nuova dinastia di gangster che, dalle gelide e nebbiose strade di Providence, arriverà fino agli studios di Hollywood e agli scintillanti casinò di Las Vegas. Monumento di magistrale narrazione, *Città in fiamme*, che sembra scritto imbracciando una mitragliatrice, cita classici come l'*Iliade*, l'*Eneide* e l'*Odissea* passando per Cervantes e Dickens e arrivando fino alla rivoluzione delle serie tv trasmesse in *streaming*. In definitiva, un testamento niente male. *(Andrea Frateff-Gianni)*



Don Winslow
Città in fiamme
HarperCollins, 398 pp., 22 euro

Gian Andrea Cerone
Le notti senza sonno
Guanda, 571 pp., 19 euro

Il colore di Milano è il giallo. Quello dei suoi tram, del risotto allo zafferano e delle vecchie case di ringhiera. E quello dei romanzi che l'hanno raccontata: da quella malinconica e anni Trenta del Carlo De Vincenzi – più poeta che poliziotto – nato dalla penna del vero capostipite del giallo all'italiana, Augusto De Angelis, a quella al neon di Scerbanenco fino a quella contemporanea (con tanto di seconda vita Amazoniana) di Robecchi. Che si tratti del Norberto Melis di Hans Tuzzi o del capo commissario di Porta Venezia Mario Arrigoni, ideato del "giallista delle portinaie" Crapanzano, i vari "Philip Marlowe alla cassoeula" sono ormai patrimonio nazionale. Non è facile infilare, tra tutte queste sfumature, una nuova pennellata, un tocco di giallo diverso.

Prova superata per Gian Andrea Cerone, tra le altre cose fondatore della piattaforma di podcast Storielibere, con *Le notti senza sonno*, esordio meneghino e adrenalinico. Due casi efferati che corrono in parallelo e due sbirri di carta che "danzano insieme da anni come una coppia di professionisti", due investigatori talmente diversi da essere una cosa sola. L'esperto commissario Mario Mandelli e l'irrequieto ispettore Antonio Casalegno, aiutati da anatomopatologi e smanettoni dell'Unità di analisi del crimine violento, "tutta gente allenata a inseguire i cattivi fin nei meandri dell'inferno". Una squadra di personaggi di cui si diventa subito amici (felice premessa per nuovi episodi) e che si muove su quello straordinario palco che è la Milano "noir". Metropoli di palazzoni e luci, di periferie e lussi, scintillante e oscura, permalosa e crudele. Capace di nascondere sotto una superficie di cemento e acciaio la sua vera anima d'acqua, di canali sotterranei che, come le storie del romanzo, sono destinate a confluire e a mescolarsi in quello sfondo nero e letterario delle insonni notti milanesi. Nelle quali la morte è nell'aria. Non solo quella seminata da un serial killer che si accanisce contro le donne, seminando indizi indecifrabili, ma anche quella subdola portata da un misterioso virus che sta mietendo vittime in Cina e che pare essere arrivato anche in Italia. L'epoca, infatti, è quella dei primi sette giorni del Covid. Una settimana di assedio incipiente, un limbo che va dal 21 al 28 febbraio 2020. E quel tempo sospeso è quello su cui Cerone gioca per dosare la tensione: il caso va chiuso in fretta, prima che la pandemia freni le ricerche. *(Giordano Ferri)*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
002945

IL FOGLIO

www.ecostampa.it

Pubblicato originariamente nel 2009 e riproposto ora in una nuova edizione, questo saggio della filosofa tedesca Judith Kasper reca il seguente sottotitolo: "Per una lettura del concetto di Heimat". Si tratta dunque di uno studio volto in primo luogo ad analizzare il significato del termine e che esamina poi la maniera in cui, nel secondo Dopoguerra – a causa dei crimini commessi in suo nome – l'idea in oggetto ha finito per cadere nel più assoluto discredito uscendo di conseguenza dal novero delle nozioni utilizzate nell'ambito della riflessione politico-filosofica.

L'autrice osserva, anzitutto, come Heimat costituisca una parola pressoché intraducibile, dal momento che ogni suo corrispettivo sembra rivestire un significato fin troppo specifico e si rivela dunque incapace di racchiudere tutte le connotazioni del vocabolo tedesco, che oscilla tra la dimensione pubblica e quella privata, tra l'appartenenza a una comunità e a una sfera decisamente più raccolta, fondata sul legame con la casa e il focolare: il termine richiama inoltre alla mente la nostalgia per qualcosa che è andato perduto.

E' stata però la Germania hitleriana – argomenta in seguito la studiosa – a mutuare il concetto in questione ponendolo poi al centro della propria ideologia: ne ha così modificato il senso ipotizzando uno spazio razzialmente omogeneo – in primo luogo *judenrein* – alla cui realizzazione hanno contribuito in misura decisiva la legislazione, la propaganda nonché il sistema dei campi di sterminio.

Da allora, il nostro possesso di una certa porzione di terra e il conseguente risiedervi è rimasto segnato da un vero e proprio trauma, che pone il singolo individuo nell'impossibilità di identificarsi non solo con la sua Heimat, ma anche con qualsiasi altro luogo. Un turbamento che la saggista sottopone a una lucida disamina avvalendosi tanto delle riflessioni di Walter Benjamin, Theodor W. Adorno, Carl Schmitt, Hannah Arendt, Martin Heidegger quanto delle liriche di Bachmann, Hölderlin e Celan: grazie alle une e alle altre, Judith Kasper ci offre al riguardo un punto di vista davvero stimolante sottolineando, nel contempo, l'utilità di un'indagine storica e critica sui concetti che abbiamo ereditato e che sembrano destinati a influire profondamente sul nostro pensare. *(Enrico Paventi)*

Judith Kasper
Trauma e nostalgia
Marietti 1820, 199 pp., 15 euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002945

IL FOGLIO

www.ecostampa.it

CARTELLONE

ARTE

di Luca Fiore

Ultimissimi giorni per vedere la mostra di Artur Zmijewski al Pac. Il linguaggio dell'artista polacco (Varsavia, 1966) è disturbante e spietato. Politico perché poetico. Indimenticabile è il video a sei canali in cui si mostrano altrettanti militari russi rimasti invalidi dopo i combattimenti in Ucraina negli anni scorsi. Filmati muti e in bianco e nero, dove gli uomini mostrano in modo secco e referenziale le protesi e ciò che rimane degli arti amputati. Un atto d'accusa contro qualsiasi guerra.

Milano, Pac. "Artur Zmijewski. Quando la paura mangia l'anima". Fino al 12 giugno
info: pacmilano.it

* * *

Dopo Ghirri, Giacomelli, Fontana, Migliori, Barbieri e Guidi, all'elenco dei grandi fotografi presentati da Corrado Benigni per la Fondazione Mia si aggiunge anche quello di Giovanni Chiaramonte. Artista puro, che nel paesaggio italiano la matrice per comprendere la civiltà occidentale. Un maestro della luce, che ha codificato un linguaggio universale capace di influenzare artisti come Teju Cole, che gli rende omaggio in un bellissimo testo in catalogo. Andateci.

Bergamo, Monastero di Astino. "Giovanni Chiaramonte. Realismo infinito". Dal 10 giugno al 9 ottobre
info: fondazionemia.it

MUSICA

di Mario Leone

Sono dieci anni che la Filarmonica della Scala si esibisce en plein air sotto l'occhio vigile della "Madunina". Un concerto dedicato a Milano e ai milanesi che sottolinea il forte senso di comunità che la Filarmonica ha inscritto nella sua storia. Sul podio Riccardo Chailly che dirige le musiche di Campogrande, Ravel, De Falla e Gershwin.

Milano, Piazza Duomo. Domenica 12, ore 21.30
info: filarmonica.it

* * *

Nello splendido cartellone del Ravenna Festival spicca il concerto di David Fray. Il pianista ritorna a Bach, alle "Variazioni Goldberg", con il desiderio di coglierne tutta la portata. "Non è forse questo il miglior esempio di eternità in musica?", si chiede l'artista iniziando questo cammino dove le leggi della matematica incontrano quelle del suono e poi quelle della forma. Insieme nelle trenta variazioni che compongono la partitura: un viaggio che ti cambia profondamente.

Ravenna, Teatro Alighieri. Mercoledì 15, ore 21
info: ravennafestival.org

TEATRO

di Eugenio Murrali

Dieci anni di Cross Festival, la rassegna internazionale di arti performative in simbiosi con la natura e il paesaggio. Al via oggi le attività che prevedono la presenza, tra Lago Maggiore e Lago d'Orta, di oltre settanta artisti pronti a dare vita a ventuno eventi e a laboratori. E' inoltre in programma per il 17 e 18 giugno la prima nazionale di "Amleto, una questione personale", prodotto dalla Campsirago Residenza.

Verbania-Ameno-Orta San Giulio, Cross Festival. Fino al 2 luglio
info: crossfestival.it

* * *

Pippo Delbono posa lo sguardo sulla parola "Amore" per il suo nuovo spettacolo. "Ci mettiamo, tutti, alla ricerca di quell'amore, cercando di sfuggire alla paura che ci assale. In questo viaggio si cerca di evitarlo, questo amore, anche se ne riconosciamo costantemente l'urgenza". Musiche, voci, immagini, poesia e quel tentativo di portare a teatro la vita caratterizzano anche questa creazione di Delbono.

Milano, Piccolo Teatro Strehler. "Amore", di Pippo Delbono. Fino al 12 giugno
info: piccoloteartro.org

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
002945